LA
REGINA DE' MARTIRI
ORATORIO
IN ONORE

DE' DOLORI DI MARIA SS.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI REALE

1845.

LA

REGINA DE' MARTIRI

ORATORIO

IN ONORE

DE' DOLORI DI MARIA SS.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI REALE

1845.

ATTORI

PIETRO.

GIOVANNI.

MARIA CLEOFE.

MARIA MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

NICODEMO.

CORO.

PARTE I.

GIOVANNI.

Ah qual lasciai l' abbandonata Madre
La diletta Maria del crudo tronco
A' piedi , e del suo Figlio !
Tutto il tormento suo , nel cuor mi piomba !
Ahi quel funesto affanno
Che prova quell' eletta Verginella ,
È l' affanno più crudo , il più tiranno.
Voi , che passate per la strada atroce ,
Ove Gesù sospira in sulla Croce ,
Fermatevi per poco , ed osservate
Se v' è duolo , che uguagli il suo tormento:
Ah sì , spada crudele , anch' io ti sento !
Misera , afflitta Madre
Degli empii tra le squadre
Morir vedi il tuo Figlio ,
L' amato tuo Gesù !
E qual dolor pareggia
Quei barbari tormenti ,
Che nel tuo petto senti ,
S' egli non vive più ?

PIETRO , E GIOVANNI.

Pie. Della Madre del nostro almo Maestro
Che n' avvenne , Giovanni ? Ah qual le tocca
Dura spada provar !

Gio. Langue meschina ,
Vergine desolata a piè del tronco ,
Ove spirò Gesù l' ultimo fiato ,
L' alma raccomandando all' alto Padre.

Pie. Ahi sconsolata , e derelitta Madre !
D' amarezza ripiena
L' ha già l' Onnipotente. Ella non merta
Più di Maria l' eletto , amato nome ;
L' amara omai si chiami ,
Chè di tormenti l' ha ricolma Iddio.

Gio. Del nostro error misera paga il fio !
A chi paragonar la bella Figlia
Di Sionne possiam ? Ella in un mare
Langue d' affanni , e chi può dar ristoro
A quell' alma trafitta !

Pie. Ancor bambino
Era Gesù , e quando al tempio augusto
Si vide presentar , mentre posava
Della sua Madre nelle braccia amanti ,
Le disse Simeon ; Questo fanciullo
A tanti dar dovrà spietata morte ,
E ad altri poi del Cielo aprir le porte.
E tu , Madre dolente ,
Acuta spada proverai nell' alma ,
Che da fiero dolor guidata tutta
La passerà.

Gio. Misera Madre ! ancora
Tra fanciullesche fasce è il Figlio involto ,
E già comincia a palpitar pel duolo.

Pie. Quale angustia mortale
Non le passava il sen , quando crudele
Scena così funesta innanzi agli occhi
Le scopriva il dolor !

Gio. In ogni passo
Quella tenera Madre il Figlio suo
Di veder le parea tra crude tigri
Lo spirito esalar.

Pie. Quando le fasce
Preparava a Gesù, le dure funi,
Onde fu cinto rammentava afflitta:
Se il capo suo guardava
La pungente corona Ella osservava.
Quando la santa bocca
All' alme sue mammelle avvicinava
Il suo latte a succhiar, l' aceto, il fiele,
Che poi provar doveva in sulla Croce
Nel duolo rammentava, ed il più atroce.
A' teneri vagiti,
Se mai scioglieva la sua lingua, allora
Le sembrava ascoltarlo in su del monte
Gridar al Padre tra l' ingiurie, e l' onte.

Gio. Questa spada crudele i giorni tutti
Funestar le dovea. Poco s' intende
Quel, che disse il buon vecchio in pochi accenti,
Ma tormento crudel forse non trovi
Che sia simile a questo!

Pie. Ognor teneva
Innanzi agli occhi quest' afflitta Madre
Quanto il Figlio soffrir dovea per l' uomo.

Gio. Eterna Provvidenza
De' mali il corso, che la nostra vita
Amareggiar dovrà, nascosto serba
Al mortale infelice.

Pie. E qual sarebbe
Il nostro affanno, se de' mali il gruppo,
Che funestar ci deve innanzi agli occhi.
Schierato avesse ognora un' infelice!

Gio. Eppur Maria de' giorni suoi turbata
Vide la pace ognor, che in ogn' istante
I tormenti del Figlio aveva innante.

Pie. Ah qual funesta pena
Soffre quel cuore amante,
Se sempre ha agli occhi innante
Il duol del Redentor!

Viveva in ogni passo
Lo spirito afflitto , e lasso ,
Nè ritrovar la pace
Mai le facea l' amor. (*via*)

Gio. Madre diletta , e qual tormento è questo
Quall' affanno crudel fiero , e funesto ! (*via*)

NICODEMO , E GIUSEPPE.

Giu. Dunque vittima atroce del dolore
Il più crudel del duro tronco a' piedi
Restò Maria.

Nic. Mortal già mai non vide
Più sconsolata Madre ! Coraggiosa
Allo scempio funesto ella assisteva.

Giu. Cleofe , e Maddalena
Furon con essa ?

Nic. Alla tragedia orrenda
Fnron presenti ancor.

Giu. Misera Madre !
E qual vista funesta le conturba
L' anima in petto !

Nic. Tormentosa spada ,
Ahi le trafigge il cor !

Giu. Quando il suo Figlio
Non vide più d' avanti agli occhi suoi ,
Allor , che Gerosolima l' accolse ,
Quanto dolor provò !

Nic. Di questa spada
La memoria funesta ancor conservo.
Credea che co' parenti
Fosse Gesù , ma misera si avvide
Che con essi non era , e quale allora
Funesta doglia l' ingombrò ! Ritorna
Mesta , e dolente , e cerca
Il caro Figlio ovunque. Alfin lo trova
Tra savi a disputar : su della legge

Da sapiente parlava , a' dubbi loro
Rispondeva costante ,
Chè dell' eterna scienza era il tesoro.

Giu. Perde il Figlio Maria , dolente , afflitta
Lo cerca , e alfin lo trova ;
Perchè di me cercate ,
Le dice allor , che del mio caro Padre
Debbo l' opre eseguir voi non sapete ;
Perchè se mai vi lascio , vi affliggete ?

Nic. Di quel materno cuore
Lo spasimo crudel chi potrà dire ?

Giu. Era Gesù il ristoro ,
Era dell' alma sua caro sollievo :
Tutta la cara pace
Ella trovava in Lui. Da' suoi bei labbri
D' eterna vita amabili parole
Ascoltava contenta. All' improvviso
Del Figlio suo non più contempla il viso!

Nic. Se tanto crudo duolo
L' anima le sorprese ; quanto fiera
Sarà la spada , che in sì tetro giorno
Il sen le squarcia , e siede
A tormentarla del suo core intorno.

Giu. Giace nel tetro orrore
L' eletta Verginella , e desolata :
Da qual funesto affanno è tormentata !

Nic. Consolare vorrei quel cor materno
In un mar d' amarezze immerso , e afflitto
Mentre salvato è l' uomo dal delitto :
Ma cosa mai potrò ! Labbro imbecille
Alla diletta Figlia,
Dell' eccelsa Sionne che mai dire
Per suo ristor potrà ?

Giu. Questo tuo cuore ,
Che a consolarla aspira , ella accettare
Benigna assai potrà.

Nic. Sì questo cuore

Solo offrir vò a Maria colmo d' amore.
Ahi, sconsolata Madre,
Immersa in tanti guai,
E cosa potrò mai
Pel tuo ristoro oprar?
Quest' alma, che rispetta
Il tuo dolore, accetta,
E quest' è quel, che posso
A te sol presentar. (*via*)

GIUSEPPE.

Langue tenera Madre, e tal l' opprime
Acuta spada, che un dolor simile
Nessun provò. Vede il suo caro Figlio
In un mar d' amarezze infino al collo
Crudelmente sommerso. Ah contro il Giusto
Son tutti collegati, il reo furore
A bersagliarlo in lui scaglia il livore.
Eterno Dio, contempla
Quella misera Madre, e del suo duolo
Deh ti muovi a pietà! Vide infelice
Fin dell' età da' primi albori il Figlio
Cercato a morte. Guida alla capanna,
Ove nacque Gesù, vago pianeta
Tre regi illustri, e grandi.
Ascolta Erode, che del Salvadore
L' arrivo si avverò, quindi turbato
Dove nascer dovea, chiede. Risponde
L' oracolo Divin, che in Bettelemme
Aprir le luci al giorno
Dovea, quell' uom che la salvezza al mondo
A ridonar veniva. Finge bramare
Esser di Cristo al piè, chè saper vuole,
Ove il Bambin si asconda. Il bel pianeta
Per altra strada guida i Magi. Freme
Di rabbia Erode, a tutti i Fanciullini

Orrida strage intima, e vuol tra questi
Uccidere Gesù. L'Angel dal Cielo
Iddio manda a Giuseppe.
Quindi in Egitto l'alma Verginella
Col caro suo bambin, col santo sposo
È costretta a fuggir. Quelle contrade
Raccolgon già Maria,
Che il sen porta trafitto d'aspre spade.
Bambino ancor, lo sdegno
D'un rege ingiusto, e indegno,
Nell'odio, e nel livore
Perseguita Gesù.
E avendo il sen trafitto
A correr nell'Egitto
La Santa Verginella,
Oh Dio, costretta fu!

CLEOFE, E MADDALENA.

Mad. Cleofe, dov'è Maria?
Cle. Povera Madre!
Da poco la lasciai! L'opprime un duolo,
Che il simile non ha!
Mad. Chi contemplare
Può quella pena atroce,
Che trapassò Maria, quando sospeso
Vide il suo amato Figlio in sulla Croce?
Cle. Qual'orrore mi turba, io più non trovo
Me stessa in me: tutte presenti ha l'alma
L'immagini funeste, che sul monte
Fu costretta a osservar.
Mad. Ma nuova pena
Soffrir deve Gesù! Sulle sue spalle
Dello scempio mortal l'aspro istrumento
È costretto a portar!
Cle. E con qual reo
Si usò tal crudeltà?

Mad. Hanno le tigri
Più mite in petto il cor. Mentre sul monte
In vil forma è condotto l'innocente
Tra turba vile, e indegna,
L'ultimo fiato ivi a spirar, s'incontra,
Oh Dio, con quella madre, che cotanto
Amava il Figlio suo! Qual vista atroce,
Il Salvadore oppresso dalla Croce!

Cle. Livido, e pien di piaghe
Tutto il suo corpo avea, che sotto a' colpi
D'inumani flagelli avea perduto
D'uomo il sembiante. Il volto era ripieno
Di sangue, e di ferite, e ancor grondava
Sulla sua veste umor sanguigno, e tutta
N'era ripiena sì, che il suo colore
Celava a'sguardi altrui. Crudel premeva
Il duro tronco le ferite, e ancora
La sua veste ad entrar nelle sue piaghe
Col peso costringeva. Ah, chi ridire
Può di Gesù il tormento,
Che dovette soffrire in quel momento!

Mad. E in questo orrendo stato
Incontra il Figlio suo Maria. Ah, quale
Fu allora il suo dolor! Vede ridotto
Il più bello mortale, il suo contento
In orribile stato! Gli occhi suoi
Con quei del Figlio s'incontraro, e quale
Prova nel sen mortale angoscia!

Cle. E vive
Ancor Maria? Qual nobile portento
La vita le conserva in tal cimento!

Mad. L'Onnipotenza eterna
Vuol, che la Madre alla Giustizia ancora
Offrisca il suo martir, ch' egli riceve
In olocausto accetto insiem con quello,
Che presenta Gesù per l'uom rubello.

Cle. Le tenere sue voci

Quali furon, comprender chi mai puote,
Quando dal legno oppresso
Vide Maria Gesù!

Mad. Le tigri, i sassi
Senton pietà, ma non la sente l' uomo!
Tanto si avvanza in lui funesto orrore
Di fallo atro nefando,
Che calpesta crudel finanche i moti
Più dolci di natura, e fiero ovunque
La mano sua brutale estende. Ah quanto
Quel primiero delitto
Fu a noi cagion d' angustia, e tetro pianto!
Mortal che n' è di te
Dopo quel gran delitto,
Che adesso rende afflitto
Della tua Madre il cor?
De' bruti assai peggiore
Forse tornato sei,
E in mezzo a cento rei
Vivi in funesto orror. (*via*)

CLEOFE.

Quante pene Gesù sul duro tronco
Soffre per l' uom, tutte col mesto ciglio
Maria contempla, e in questo duolo ancora
De' Martiri diviene la Signora.
Taccian le spade, il fuoco,
Qualunque reo tormento,
Che prova in tal momento
Affanno assai maggior.
La Vergine diletta
Presso al suo Figlio esangue
In tale angustia langue,
Che reca a tutti orror.

PIETRO, GIOVANNI, E NICODEMO.

Pie. Maria chi può scordar! Quale mi piomba
Nell'alma il suo dolor!
Gio. Ah cara Madre,
Che nel duolo acquistai, dunque tormenta
Spada così crudel quell' innocente,
Quel tuo cuore adorato!
Nic. E qual ristoro
Potrà trovar nell'uom, se perde un Figlio
Che è la Sapienza eterna?
Pie. De' falli nostri la perversa mole
Del duolo di Maria cagion funesta
Adunque fu?
Gio. Per questo fallo intanto
L'uom tutto vuol lasciar.
Pie. Misero volge
Le spalle al Redentor, che col suo sangue
Da cruda morte lo salvò.
Nic. Pretende
Nel fallo esser felice, e come puote
In tanto orror trovar la vera pace?
Gio. La santa legge, e bella
Del nostro Salvador l'uom che calpesta
Gli affanni, che soffrì su dura Croce
Gli rinnova quest' uom crudel, feroce!
Pie. E se del crudo duolo,
Che sopportò Maria benanche il fallo
È la cagion funesta
Il deluso mortal, che dell' errore
Vuol consegnar se stesso nell' orrende
Esecrabili braccia, anche a Maria
Col suo perverso oprare
A rinnovar ne sta le spade amare.
Ah Madre, il fallo mio
Pianger ti fa il tuo Dio

Trafitto in duro legno
Tra-barbari dolor.
Gio. Per quel funesto errore
Il Salvador già muore,
E la più cruda spada,
Madre, ti passa il cor.
Nic. Innanzi al nostro Padre,
Che langue sulla Croce,
Innanzi a questa Madre
Conosce l'uom l'error.
Pie. Ah, che de' falli in braccio
No mi darò mai più.
Nic. D'error nel crudo laccio
Troppo quest' alma fu.
Gio. La forza il nostro Dio
Al nostro piè conceda
Affinchè lieto rieda
Al Salvador Gesù.
Tutti Madre se costa il fallo
Al tenero tuo cuore
Così crudel dolore,
Lungi da Noi sarà.

PARTE II.

PIETRO, MARIA CLEOFE, E MADDALENA.

Pie. Allo scempio crudel donne pietose
So, ch' assisteste, e della cara Madre
Del nostro Redentor cura gentile
Prender voleste; a quei spietati colpi
Di duolo, che soffrì, qual presta ancora
Coraggio invitto?
Mad. E chi può dirti, o Pietro,
Quel che prova Maria! Nò, lingua umana
Del suo dolor non può, che pochi accenti
Misera balbettar.

Cle. Resiste, è vero
A tante, e tante spade il cuor benigno
Della Madre adorata; ma un portento
Quest' è senz' altro dell'eterna mano,
Che della morte il dardo or rende vano.

Pie. Quanto amasse Gesù la Verginella
Eletta in Ciel, e destinata Madre
Del Salvator, e come
Favella umana può spiegar!

Mad Misura
Da quel, che al Figlio nudre, eccelso amore
La forza intensa del suo gran dolore!

Cle. Quanto l'amava mai! Dagli occhi suoi
Non ardiva partir. Quanto per poco
L' ebbe lontan, che con stupendo esempio
Poscia lo ritrovò, mentre nel tempio
Sulla legge parlava, quanto affanno
Soffrì nel petto suo! Figlio, son queste
Le sue teneri voci; ah Figlio! ed io,
E insieme il padre tuo dal duol trafitti
Ti andavamo cercando, e mesti, e afflitti.

Pie. Dall' amor, che nel seno alimentava
Verso il Figlio diletto,
Sol misurar si può qual nel suo petto
Regnar doveva barbaro, e tiranno
Martir, quando il suo Figl'o
Immerso vide nel morta!e affanno.

Cle. Era la Madre sua. Dove un amore
Trovar si può, che quell' amore uguagli
Che nel suo petto nudre verso un Figlio
Una tenera Madre?

Pie Ancora i bruti
Sanno i lor parti amar. La fiera tigre,
L' orso feroce, ed il crudel leone
Verso i figli nel cor sentono i dolci
Bei moti di natura.

Mad. E dove trovi

Un cuor più amante? Sol nel petto alberga
Questo cuor d' una Madre.

Cle. Era Maria
La Genitrice amata
Di quel Figlio gentil, che tanti affanni
Era astretto a soffrir.

Pie. Qual Figlio, oh Dio,
Perde Maria!

Mad. Le penetranti spade
Guida l'amor, e qual nel petto suo
Scempio crudele avvien!

Cle. Tutta fu santa
L' eletta Verginella. I passi suoi
Sempre guidò per quell'eletta strada,
Che batte l'innocente. Il fallo indegno
Fu lontano da Lei. Dal primo istante
Che tra' mortali esistere si vide
A Dio tutto il suo cuore
Avea già consagrato. In sagra stanza
In esso riposava il solo Dio,
Che sol'era il ristoro,
Solo il sollievo suo. Di tanti doni
Quanto piena si vide, e quale amore
Non risvegliò nel petto in ver quel Nume,
Che tanto l'esaltò!

Pie. Sia lode eterna
Al caro mio Signor, disse festosa:
Le lodi sue decanti l'alma mia,
Che gran cose concesse
Alla sua serva Iddio. Grati portenti
S'è benignato oprar a mio favore,
Colmo di carità, ripien d' amore.

Mad. Perchè Figlio, l'amava,
L' amava ancor, che i benefici suoi
Tutti presenti avea. Quanti splendori
Non l' accrebbe l'onor, cui destinata
Venne da Dio! D' Adamo tra le figlie

Sola Madre di Dio vien dichiarata.

Cle. Ah quanto amor nudriva
Per questo Figlio suo ! Quante cagioni
Di così bella fiamma
Ogn' intelletto uman ritrovar puote ,
Se gli sguardi indirizza ognor sincero
A' vaghi raggi dell' amabil vero !

Pie. Da questo amor misuri
Ognun quel gran tormento , che costretta
Viene adesso a soffrir , che questo Figlio
Vede spirar per l' uom rubello, e indegno,
L' ultimo fiato su d' un duro legno !
Per intender quel dolore ,
Si comprenda quell' amore ,
Che rinchiuse nel suo petto
Per l' amato Salvador.
Quest' amor chi intender puote ?
Dunque intendere il suo duolo ,
Finchè siam su questo suolo
Non potremo affatto ancor. (*viano*)

GIOVANNI , E NICODEMO.

Nic. Qual portento Giovanni ! Alla funesta
Morte del tuo Gesù fosti presente
E tanto duol ti serba
In vita ancor !

Gio. Ah non parlar di duolo !
Del mio Maestro le spietate pene
Mi passarono il cor , ma il gran portento
Di respirar l' aure vitali , il Nume
L' operò nella Madre
Del nostro Salvador. Poco comprendo
Come viva restò !

Nic. Tutta cogl' occhi
La crudeltà di cento tigri osserva ,
Opprimer il suo Figlio , e ancor respira !

Questo è prodigio in ver!
Gio. Quali tormenti
Vide soffrir al suo diletto agnello
Trafitto da quel popolo rubello!
Nic. Tutto dunqne Maria
Vide cogli occhi suoi!
Gio. Tutto.
Nic. Oh la spada
Crudel cotanto, che un dolor simile
Forse nessun provò!
Gio. Sul monte arriva
Il Redentor dal grave legno oppresso;
Lo gittano sul snol, le vesti sue
Ch'eran col sangue all'innocente carne
Attaccate di già, mostri crudeli
Gli strappano feroci.
S'apron di nuovo allor le chiuse piaghe
E versan altro sangue! A tal tormento
Coraggioso Gesù resiste! Ignudo
Quindi gittato vien sul crudo tronco,
Ove spirar dovea! Chiodi crudeli
Alle mani innocenti,
A' suoi teneri piedi il manigoldo
Adatta già! Del reo martello i colpi
Ripete l'eco, ed entra il crudo ferro
Nel corpo di Gesù; quindi penetra
Nel legno, ed attaccato
Vien su quel tronco il Salvadore amato!
Nic. Qual crudeltà! dove s'intese mai
Pena più atroce? Di quel sangue a vista
Come non senton i pietosi moti,
Che risveglia natura?
Gio. Ah son più fieri
Delle belve i Giudei! Tra' fischi, ed onte
S'alza la Croce, e qual dolore assale
L'infelice Maestro, allorchè tutto
Poggia il corpo su'chiodi! Ah quanto soffre

Al vederlo Maria ! Quanta pietade
Non desta quel bel volto scolorito
Pallido , esangue, in cui tutte son sorte
Le pene le più crude della morte.

Nic. E Cleofe , e Maddalena
Eran con lei ?

Gio. Ma qual conforto mai
Potea trovar in così fier tormento
La Madre di Gesù ?

Nic. So che l' onore
Aveste di sentir da quella bocca
D'eterna verità , che Madre tua
Era Maria.

Gio. Ricordo
Quelle tenere voci ! Ah , Padre mio
Soli lasciar non vuoi
Nel lutto, e nell' orrore i Figli tuoi !

Nic. Di quel Padre benigno ahi quant' è dolce
Nel petto il cuor !

Gio. Dove trovar potremo
Chi più ne ama di lui ?

Nic. Intanto l'uomo
A benefici suoi divien maligno ,
E ingrato sì , che del suo core i doni
Ardisce calpestar !

Gio. La cara Madre
Ad ogni uom là sul monte dalla voce
Del Redentor lasciata , e quanti sono
Quei , che rispettan già ?

Nic. A qual tesoro
Rivolgono le spalle !

Gio. Ah Madre eletta ;
Di tanti figli tuoi, che il tuo buon Figlio
Al tuo poter fidò , conserva ognora
La cara rimembranza.
Tu sei la nostra vita , e la speranza.
Fosti della Clemenza

La Madre un dì , questa clemenza poi
Versa sul capo a tutti i Figli tuoi.
Ah Madre per pietà
Ricordati di me ,
Conservami la fè ,
E la speranza.
La santa carità
Spero ottener per te ,
E dal Supremo Rè
Santa costanza. (*via*)

NICODEMO.

Del feroce dragon la testa altiera
Col suo piede schiacciò Maria ; nè puote
Contro del suo poter la forza sua
L' orribile serpente
Nel suo sdegno mostrar, se mai combatte
Contro di noi , Maria tosto l'abbatte.
La forza mia tu sei ,
L' unico mio valore ,
O madre del Signore ;
Di che potrò temer ?
S' uniscano a mio danno
Mille potenti schiere :
L' abbatte il tuo potere ,
Questo le fa cader. (*via*)

GIUSEPPE , MADDALENA , E PIETRO.

Giu. Della mia Madre afflitta
La cara rimembranza ancor presente
Conserva , e per mio duol, l'afflitta mente.
Mad Ah Pietro , e che vedesti ?
Vid' io la pena sua , il suo tormento
Che tutto ancora in questo petto io sento.
Giu. Madre cotanto afflitta

La natura non vide, un tanto duolo
Quando un mortale oppresse?

Mad. Tutti uniti
Eran gli affanni ad assaltar quel cuore,
Che intrepido soffrì.

Giu. L'ultime voci
Del suo Figlio diletto,
Ah qual chiudono angoscia nel suo petto!

Mad. Da tanti affanni, e tanti
Oppresso è il Redentor, che al Padre suo
La voce sua dolente
Pietoso innalza, e Padre, dice afflitto,
Padre mio caro, ancor tu m' abbandoni
Tu mi lasci, e perchè? Soffre nel petto
Dolor così tiranno
Che gli cagiona il più spietato affanno.

Giu. Sente tal voce allor Maria! qual pena
Al suo core materno! Il Figlio suo,
Da tutti derelitto,
Innalza al Padre la sua voce afflitto.

Mad. La rea turba l'ascolta
In tal guisa parlar: le voci sue
Non comprende, e da stolta
Crede che chiami Elia nel suo soccorso.
Vediam quindi favella
Schernendolo così, vediam, s' Elia
Corra in ajuto suo.

Pie. Ma quant' insulti
Deve Gesù soffrir! Le pene atroci,
Che soffre su quel legno, e che non ponno
Tanta fierezza satollar! Non basta,
Che sia Gesù da tanti affanni oppresso,
Da mortale pallor coperto il viso
Dev' esser il meschino ancor deriso!

Mad. Intanto ascolta, o Pietro, odi, o Giuseppe,
Il Salvador che fa! Tutto contempla,
E dell' atroce fallo in petto ei prova

La tenera pietà. Mentre l' insulta
Quella turba feroce,
Per questa al Padre innalza la sua voce.
Padre, quai cari accenti
Di amabile bontà figli! mio Padre
Perdona un tanto eccesso,
Che si faccia non sa ciascun, oppresso
Da tal funesto errore
L' intelletto mantien, che non comprende,
Perchè così feroce egli si rende.

Giu. Eterna verità, quale n' insegni
Sentenza di salute! I tuoi nemici,
Mentre contro di te la mano ardita
Indrizzano feroci, il cor pietoso
Nudrendo in sen pien di bontade abbracci,
Quale col caro esempio
Utile documento è questo all' empio!

Pie. Egli a' nemici nostri
Serbar nel petto amor colla sua bocca
Spesso insegnar ne volle. Amate, Ei disse,
Tutti i nemici vostri, e ognor rendete
Bene al maligno, che l' iniqua mano
Drizza contro di voi. Pregate ancora
Per chi verso di voi nudre nel petto
Odio fiero, e crudel, e tutto in opra
Mette per rovinar.

Giu. Bella vendetta
Quel vedere arrossir un reo nemico,
Quando l' offeso in suo benefattore
Generoso si muta!

Mad. Un gran tormento
Soffre un malvagio allor: sente sul capo
Di roventi carboni un mucchio, e prova
Del barbaro rimorso l' aspra forza',
Che a detestar il fallo suo lo sforza.

Pie. L' esempio illustre esegue
La Madre ancor; pietosa Ella perdona

Il fallo orrenda a quei crudeli.

Mad. Ah Madre
Qual altra spada penetrante , e acuta
Vien costretta a soffrir ! Spira il suo Figlio
L' ultimo fiato in Croce , ed un guerriero
Drizza contro il suo fianco acuta lancia
Quel paterno suo petto
Feroce a trapassar. Tal duol non sente
Il Redentor , che l' alma
Avea già consegnata al Padre in mano :
Ma la sente Maria. Passa la lancia
Il petto della Madre. Il Figlio intanto
Versa dal suo Costato insiem col sangue ,
Un cristallino umor. Qual vista amara
Per questa Madre sua pietosa , e cara !

Pie. E tu Giuseppe , che la santa impresa
Di chiuder nella tomba l' alte spoglie
Del Salvador ripieno
Di coraggioso ardir tentasti , ancora
Spettacolo funesto agli occhi tuoi
Dovesti aver presente.

Giu. Ahi , che l' alma il dolore ancor ne sente !
Dal Giudice il permesso
Di chiudere Gesù nel bianco marmo
Felice ottenni , allor candido lino
Al mio Gesù portai. Le sagre spoglie
Del nostro Redentor tutto circonda ,
Quando da quella Croce
Furon svelte , ed allora in quale affanno
Vidi languir Maria !
Ah qual funesto orror per l' alma mia !

Mad. Vide l' augusta Madre
Il caro Figlio estinto , che diviso
Dalla Croce sul suolo
Cala languente , e tosto nelle braccia
Il sagro pegno accoglie , il pianto amato
Signor degli occhi suoi tosto si rende ,